

LA SCUOLA ENTRA NELLE CASE

Maria Grazia Colombo, Vice presidente nazionale Forum delle Associazioni familiari

Per anni abbiamo scritto e parlato di alleanza educativa tra scuola e famiglia, poi improvvisamente questo evento drammatico della pandemia ha rivoluzionato tutto, uno «tsunami» che ha sconvolto le nostre case e non solo il nostro Paese ma il mondo intero.

Le nostre famiglie si sono ritrovate in una situazione paradossale: la scuola è entrata nelle case. I volti e le voci dei docenti prendono forma nelle cucine, nei salotti, i ragazzi un po' spiazzati si sentono chiamati in prima persona ad una responsabilità nuova e molto interessante.

Per molti ragazzi quella chiamata dietro ad un video è «tutto», li interpella e mostra il viso di insegnanti che cercano i loro alunni. Una vera rivoluzione. E le famiglie? Abbiamo parlato tanto di alleanza scuola e famiglia, di corresponsabilità educativa ed ora è arrivato il tempo per noi genitori di giocare un ruolo molto ma molto interessante.

Ma come vivere questa nuova esperienza? Prima di tutto creando in casa un clima serio e sereno, di stima educativa verso tutto ciò che i docenti e i ragazzi vivono attraverso

quel video. Si sentono voci di docenti autorevoli che quasi intimidiscono, altri più «social» che ti mettono subito a tuo agio.

Nasce nei genitori un senso di gratitudine verso i docenti che seppur in mille difficoltà ma con professionalità e passione incontrano i nostri figli.

Le scuole in queste settimane hanno dimostrato che l'autonomia scolastica normale più di vent'anni fa è possibile, molte scuole hanno fatto scelte che solo qualche mese prima non avrebbero neppure pensato possibili, hanno osato leggendo i bisogni del territorio. Un'autonomia spinta dalla necessità ma possibile, quindi alla portata di tutte o quasi tutte le scuole del sistema. Meno burocrazia, più creatività educativa e una didattica che per la prima volta è entrata nelle case per fare compagnia ai nostri ragazzi. Cosa chiedono questi ragazzi? Due cose: alimentare il loro desiderio di conoscenza e il volto dei loro docenti che attraverso lo schermo diventano o ri-diventano famigliari.

Le scuole in fondo sono delle grandi case che accolgono attraverso gli alunni dal nido al liceo tante famiglie, non si può più parlare

di scuola ma piuttosto di scuole e il Coronavirus ci ha messi tutti quanti con le spalle al muro: non c'è più un solo modo di fare scuola oggi, non ci sono più le aule ma ci sono cucine, scantinati, abbaini o salotti piuttosto che camere da letto. La scuola giustamente è invadente ed entra a «svegliare» i nostri figli, attraverso una chiamata che io definisco una carezza edu-



cativa e li incuriosisce attraverso docenti che, seppur nella difficoltà, si sentono «più liberi» e più protagonisti. Questa pandemia è stata proprio uno tsunami nella scuola, e non solo, poche note ministeriali e nuovi modelli di *governance*, collegi docenti, didattica, strategie da pensare, di fatto un reale pluralismo educativo nei fatti.

La scuola non sarà più quella di prima. Ora occorre studiare e considerare misure alternative, seppur graduali, all'isolamento domiciliare generalizzato pensando in particolare ai più piccoli.

Ma cosa è la scuola innanzitutto se non un luogo di rapporto? È nell'assenza che si capisce il valore di tante cose date per scontato. Mi spiego, è questo ciò che improvvisamente è venuto a mancare in queste settimane: un luogo abitato, scandito da tempi e normato da regole che, lungi dall'essere costrizioni e restrizioni, sono però le forme perché la vita scorra in ordine ed in modo proficuo. Proprio come in una famiglia. All'improvviso è saltato tutto, oltre l'ambito scolastico, quello ricreativo, quello sportivo è quello delle proprie «passioni». Tutti chiusi dentro, un dentro conosciuto, familiare ma mai in modo così esclusivo e prepotente.

Io dico che il Coronavirus ha evidenziato di cosa siamo fatti, chi siamo, cosa ci sta a cuore. Nelle famiglie dove le cose andavano bene si riscoprono magari con fatica ma con soddisfazione relazioni interessanti tra fratelli e sorelle, madre e padre. Dove le cose erano già complicate il «virus» le ha ulteriormente aggravate.

Quindi anche riguardo il rapporto con l'imparare e la scuola ognuno dei ragazzi ha continuato ad essere quello che era: la stessa dinamica applicata alla scuola.

Ma la scuola in queste settimane è stata ed è per tutti un prezioso appuntamento, più o meno desiderato ma comunque prezioso.

La scuola è un'istituzione, una preziosissi-



ma istituzione, che prende corpo nelle case, quasi smaterializzata ma c'è, nei volti dei nostri ragazzi, anche quelli più menefreghisti all'apparenza, c'è.

Esserci perché i ragazzi continuino ad imparare, in un percorso dove sono accompagnati in una dinamica di impegno e responsabilità condivise.

Noi genitori dobbiamo coltivare questo clima di stima che supporta e incornicia il lavoro del docente.

La scuola è un appuntamento che tiene desto il desiderio di conoscenza, la voglia di sapere, di dialogare e di incontrare l'altro.

Docenti e dirigenti preziosi in questa sconvolgente emergenza quanto i medici e il personale sanitario.

Per la prima volta non sono i ragazzi che vanno a scuola ma la scuola che va ai ragazzi.

Due considerazioni al riguardo: la prima riguarda il fatto che con questo «tsunami» la tecnologia a scuola invece di essere qualcosa che sostituisce la presenza del docente, è qualcosa che ne consente la presenza. E questa è una rivoluzione. La seconda è che l'apprendimento che la lezione a distanza consente è accompagnato da emozioni positive e per questo è molto efficace, non perché sia diversa la lezione ma cambia il significato: il docente dice al ragazzo: «Io ti vengo a prendere attraverso la webcam» perché mi «interessi» e mi stai a cuore educativamente.

Come possiamo noi genitori non essere attenti a ciò?

Come possiamo non cogliere la sollecitazione che il docente fa al ragazzo facendolo sentire sempre più protagonista in una scuola sempre più basata sulla capacità di pensiero...

I nostri ragazzi sono passati da una iniziale euforia ad una solitudine mista a noia, gestire infatti il tempo libero non è cosa facile, occorre imparare e guardare chi hai attorno. Occorre una relazione continua per vivere, per scoprire, per conoscersi, per imparare uno sguardo critico sulla realtà. E ciò vale sia che tu sia a casa sia che tu sia in un'aula. Vale per i ragazzi ma direi che vale ancora di più per noi adulti educatori.

La domanda che molte volte mi pongo è proprio quella più profonda: ma io come sto vivendo questo tempo? I nostri figli o alunni ci guardano e attraverso i nostri occhi leggono fatti e scelte, trafficano per capire e trovare una speranza o la Speranza dalla quale ripartire.

Non è questione di «andrà tutto bene» ma di come io mi muovo dentro questa emergenza che tocca affetti, relazioni, questioni economiche e sociali. Un mio carissimo amico cardinale spesso richiama «l'amicizia civica» e cioè il fatto che tutti noi siamo insieme e costruiamo, ognuno secondo il proprio passo, un'amicizia civica che è più di un'amicizia ma qualcosa che lascia traccia e costruisce il bene comune, il senso civico del nostro vivere. Ognuno di noi vive e passa attraverso la sua vita costruendo un pezzo di storia. Noi tutti sappiamo che «le domande» che urgono nel cuore vengono prima di una tecnica, di un sapere o una legge come sanno bene i docenti ma anche gli alunni stessi.

Ma occorre darsi un tempo, un tempo per parlarsi, un tempo per aiutarsi, un tempo per viverci in maniera più autentica. La scuola come la casa non ha mai tempo, si corre tutti i giorni dietro ad un orario, i do-

centi bussano e scalpitano per il cambio e gli studenti devono correre a cambiare libro e quaderno.

Questa crisi è una meravigliosa opportunità per rallentare tutto, per riallineare tutto, per disegnare un orizzonte più autentico e vero. Quante volte abbiamo atteso a casa i nostri ragazzi preoccupati dell'esito del loro risultato scolastico e non invece mossi da quanto vissuto dentro la classe con i compagni e con i loro docenti. Quante volte abbiamo chiesto «cosa hai preso» e non «cosa hai fatto?».

Siamo tutti convinti che questa che stia-



mo vivendo sia una sfida da non lasciar perdere, che richiede un coinvolgimento di tutti. La scuola è una compagnia educativa fatta di volti e relazioni, magari faticose ma concrete, reali. La scuola non deve lasciare indietro nessuno, deve essere libera e aperta a tutti mettendo in pratica il pluralismo culturale ed educativo.

Tutto il mondo della scuola è in movimento e questo tempo ha il merito di aver aperto prospettive nuove, più autonomia, oltre che di aver confermato una scuola della formazione che aiuta i ragazzi a decodificare la realtà attraverso degli strumenti diversi.

La didattica a distanza è uno strumento valido, se però integrato in una didattica in presenza. Come spiegava Maria Montessori per avere qualcosa di buono a distanza devi sempre collegarti a una presenza.